



COMUNICATO STAMPA 20.8.2026

DETENUTO MORTO A PORDENONE, CINQUE AGENTI INDAGATI. USPP: "UN'ALTRA TEGOLA SULLA POLIZIA PENITENZIARIA. NON SI CERCHINO CAPRI ESPIATORI TRA CHI LAVORA OGNI GIORNO IN CONDIZIONI DI ESTREMA DIFFICOLTÀ"

Moretti: "Prima di attribuire responsabilità agli agenti bisogna interrogarsi sulle condizioni in cui sono chiamati a lavorare e sulla gestione dei detenuti con problematiche psichiatriche"
Angiulli: "Nel Triveneto denunciato da anni carenze di organico, sovraffollamento e gestione di soggetti problematici. Gli agenti non possono essere lasciati soli davanti a situazioni che richiedono competenze specialistiche"

Roma, 20 agosto 2026 – L'USPP esprime piena vicinanza ai cinque appartenenti alla Polizia Penitenziaria iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Pordenone nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del giovane detenuto deceduto dopo l'incendio appiccato nella propria cella.

"Quella di Pordenone – dichiara il Presidente dell'USPP Giuseppe Moretti – è un'altra tegola che si abbatte sulla Polizia Penitenziaria, dopo quanto accaduto a Prato. Sia chiaro: non intendiamo in alcun modo interferire con l'attività della magistratura, che dovrà accertare ogni responsabilità. Ma proprio perché siamo garantisti e conosciamo il lavoro degli agenti, riteniamo necessario ricordare che un'iscrizione nel registro degli indagati non equivale a una condanna e che non è accettabile che il personale diventi automaticamente il primo destinatario di responsabilità ogni volta che all'interno di un carcere si verifica una tragedia".

"Da anni – prosegue Moretti – denunciato una situazione nella quale agli appartenenti al Corpo viene chiesto di fronteggiare quotidianamente emergenze sempre più complesse, spesso con organici insufficienti, strutture inadeguate e una presenza crescente di detenuti con problematiche psichiatriche. Abbiamo sempre sostenuto che chi presenta patologie psichiatriche importanti non può essere gestito nelle sezioni ordinarie come se fosse un detenuto privo di particolari esigenze sanitarie. La Polizia Penitenziaria non può sostituirsi agli specialisti della salute mentale".

"Il problema – aggiunge il Presidente USPP – è strutturale. Non possiamo aspettare che accada una tragedia per poi cercare qualcuno a cui attribuire una responsabilità. Bisogna intervenire prima, mettendo il personale nelle condizioni di lavorare in sicurezza e assicurando percorsi sanitari e strutture adeguate per le persone detenute che necessitano di cure specialistiche. Altrimenti il rischio è quello di trasformare gli agenti, che ogni giorno garantiscono sicurezza e legalità nelle carceri, negli ultimi anelli di una catena organizzativa che presenta da tempo evidenti criticità".

Sulla situazione del Triveneto interviene il Segretario Nazionale USPP Leo Angiulli: "Non siamo di fronte a un problema nuovo. Nel corso degli anni, anche attraverso le nostre segreterie territoriali, abbiamo denunciato ripetutamente le difficoltà operative del personale del Triveneto: carenze di organico, sovraffollamento, aggressioni, eventi critici e una crescente complessità nella gestione di detenuti con problematiche psichiatriche o di difficile adattamento".

Presidenza e Segreteria Nazionale – Via Crescenzo, 19 – int. 4 – 00193 Roma – Tel. 0601907734

E-mail: segreteria nazionale@uspp.it Pec: segreteria nazionale.uspp@pec.it

Twitter: [@USPolPen](https://twitter.com/USPolPen) Facebook: [USPPoliziaPenitenziaria](https://www.facebook.com/USPPoliziaPenitenziaria) Sito: www.uspp.it



“Lo abbiamo detto anche in occasione delle nostre iniziative a Venezia e nel Triveneto – continua Angiulli – dove abbiamo rappresentato come la presenza di soggetti problematici, unita alla carenza di personale e alla complessità delle traduzioni e dei ricoveri ospedalieri, possa determinare condizioni di lavoro estremamente difficili. Non è possibile continuare a chiedere alla Polizia Penitenziaria di essere contemporaneamente corpo di sicurezza, presidio sanitario e figura di supporto nella gestione di situazioni che richiedono professionalità specialistiche”.

“Per questo – conclude Angiulli – siamo vicini ai colleghi di Pordenone. Dovranno poter affrontare il procedimento con tutte le garanzie previste dalla legge, senza essere sottoposti a una preventiva condanna mediatica. Saranno gli accertamenti della magistratura a stabilire se vi siano responsabilità e di chi siano. Nel frattempo, però, nessuno dimentichi che dietro quelle divise ci sono donne e uomini che ogni giorno entrano in carcere per svolgere il proprio dovere in condizioni spesso proibitive”.

L’USPP ribadisce quindi la necessità che l’inchiesta di Pordenone contribuisca non soltanto ad accertare la dinamica dei fatti, ma anche a verificare se l’organizzazione complessiva del sistema penitenziario fosse realmente adeguata a gestire una situazione di tale complessità.

“Non vorremmo – conclude Moretti – che anche questa volta si finisse per cercare un capro espiatorio tra gli ultimi anelli della catena. Se emergeranno responsabilità, sarà la magistratura ad accertarle. Ma se esistono responsabilità organizzative, carenze strutturali o falle nella gestione sanitaria e penitenziaria, queste dovranno essere affrontate con la stessa serietà. La Polizia Penitenziaria non può continuare a pagare il prezzo delle inefficienze del sistema”.

Presidenza e Segreteria Nazionale